

# Rassegna Stampa

di Giovedì 26 settembre 2024



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
10	Avvenire	26/09/2024	<i>"Il Ponte sullo Stretto? Sara' un'opera per il territorio" (P.Viana)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
16	Il Sole 24 Ore	26/09/2024	<i>Lettere - Qual e' l'eredita' da cui deriva il boom del Pil italiano (S.Patuanelli)</i>	4
<b>Rubrica Energia</b>				
9	Italia Oggi	26/09/2024	<i>Int. a D.Iudicone: L'energia (quasi) fatta in casa (C.Valentini)</i>	5
<b>Rubrica Professionisti</b>				
27	Italia Oggi	26/09/2024	<i>Riparte l'Osservatorio sull'equo compenso (S.D'alessio)</i>	6
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	26/09/2024	<i>Debito su per tre anni fino al 138,3% (G.Trovati)</i>	7

L'INTERVENTO

# «Il Ponte sullo Stretto? Sarà un'opera per il territorio»

«Il progetto non è "fermo"» Pietro Ciucci, amministratore delegato della società Stretto di Messina replica agli amministratori intervistati da *Avvenire* martedì e, alla vigilia di un nuovo incontro che si terrà con i sindaci dei Comuni interessati il 3 e 4 ottobre parla, in una nota al nostro giornale di «dialogo costante, perché il ponte è un'opera del territorio per il territorio e - promette - il confronto continuerà e aumenterà nella fase di progettazione esecutiva e realizzativa». La nota entra poi nel merito. «Per l'approvvigionamento idrico dei cantieri del ponte sullo Stretto non saranno pregiudicate in alcun modo le forniture delle Città dello Stretto di Messina - sottolinea rispondendo alle preoccupazioni del sindaco di Campo Calabro -. In un'ottica di ridondanza, anche al fine di seguire l'evoluzione temporale del cantiere, è stata individuata come soluzione ottimale la realizzazione di nuovi campi pozzi. Si evidenzia che i quantitativi degli approvvigionamenti sono superiori ai fabbisogni dei cantieri e ciò consentirà l'immissione in rete di un surplus già durante l'esecuzione dell'opera, lasciando a disposizione delle amministrazioni comunali tale fabbisogno aggiuntivo». Al vicesindaco di Reggio Calabria che aveva sottolineato i ritardi, Ciucci ribatte che «la fase espro-

priativa partirà gradualmente solo dopo l'approvazione del progetto definitivo del ponte da parte del Cipess (il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, ndr) attesa entro il prossimo dicembre. Al fine di favorire il rapporto di collaborazione tra l'espropriando e l'espropriante, nel pieno rispetto dei diritti, dei principi di equità e trasparenza, la società Stretto di Messina ha aperto ad aprile scorso - per 60 giorni - gli "Sportelli informativi" sia a Messina che a Villa San Giovanni, per fornire il supporto necessario per l'analisi della documentazione. Oltre 600 persone sono state ricevute». Uno dei punti più controversi secondo i sindaci calabresi è la progettazione esecutiva "per fasi" prevista dal dl Infrastrutture. Secondo Ciucci, «non determina alcun rischio di incompiuta, al contrario è in linea con le *best practice* internazionali e ha l'obiettivo di ottimizzare la costruzione dell'opera, contenendo tempi e costi. Il ponte è un insieme di opere: le opere anticipate, le opere di accompagnamento ambientale, i raccordi a terra, oltre 40 km di strade e ferrovie, funzionali, percorribili e utili fin da subito alla popolazione. Ponte, torri e blocchi di ancoraggio saranno ovviamente un unico progetto».

**Paolo Viana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società Stretto di Messina risponde alle richieste dei sindaci: il confronto continuerà e aumenterà nella fase di progettazione esecutiva e realizzativa. Gli espropri partiranno gradualmente



# Qual è l'eredità da cui deriva il boom del Pil italiano

Lettera al Direttore

Stefano Patuanelli

**G**entile Direttore, mi permetto di offrire questo contributo per provare a fare un po' di chiarezza sul commento economico ospitato dal suo giornale il 25 settembre a firma del professor Marco Fortis. Correttamente, come del resto fanno da almeno un anno tutti i principali osservatori nazionali e internazionali (da ultimo l'Istat), Fortis sottolinea che, dopo la pandemia, il Pil italiano ha avuto una crescita che non ha pari tra i principali partner europei. Si rileva giustamente come già nel 2022 rispetto a fine 2019, il Pil italiano aveva fatto segnare un +3,9%, contro un +1,5% della Francia e un +0,8% di Spagna e Germania. Inoltre, Fortis ammette testualmente «l'importante impatto del Superbonus», misura che «l'Italia ammortizzerà molto più comodamente rispetto a come altri Paesi gestiranno le loro valanghe di debiti pubblici». Ne consegue, se per caso ce ne fosse ancora bisogno dopo le revisioni Istat, che non esiste un «buco di bilancio». Possiamo quindi mettere la parola fine alle ipocrite giustificazioni di un Governo che, non avendo alcun presente né un'idea di futuro, finora non ha fatto altro che rifugiarsi nel passato.

Ciò che ritengo ingeneroso, però, è il fatto che il professor Fortis consegni a una ipotetica «eredità Draghi» questo boom di crescita del 2021-2022.

Onestà intellettuale e correttezza nei confronti dei lettori esigono invece che si parli di «eredità del Governo Conte II», perché figlia dei provvedimenti messi in campo da quel Governo. È comprensibile che a molti commentatori oltre a tutto l'attuale Governo Meloni, dia immenso fastidio ammetterlo, ma il 2021 e il 2022 sono gli anni più incisi in assoluto dalle misure lasciate in dote dal nostro Governo per contrastare il dramma pandemico, pensando contestualmente al rilancio del Paese: Transizione 4.0, potenziamento del Fondo centrale di garanzia per le Pmi, Superbonus, crediti d'imposta trasferibili, Decontribuzione Sud, risorse a fondo perduto per il tessuto produttivo. Può dar fastidio quanto si vuole, ma è grazie a queste misure che il Paese ha reagito, lasciando dietro di sé tutti i principali partner Ue.

Rispetto all'analisi di Fortis mi permetto di aggiungere alcune riflessioni. Nel 2023, primo anno inciso dalle misure del Governo Meloni, il ritmo di crescita dell'Italia è crollato a un misero +0,7%; siamo giunti oggi a 18 mesi consecutivi di calo della produzione industriale su base annua; i redditi reali degli italiani, come certificato da Ocse, Eurostat e di recente dal Rapporto annuale Inps, sono crollati di fronte a una soverchiante inflazione; l'Italia ha il record di poveri assoluti, con 5,7 milioni di individui. Il Governo si aggrappa all'aumento dell'occupazione, tacendo strumentalmente il fatto che la curva è in ascesa dal 2021 e che l'occupazione aumenta

perché questo Governo ha tagliato tutti i canali di pensionamento anticipato; tacendo sul fatto che i nuovi occupati sono soprattutto lavoratori "poveri", con stipendi bassi, che non riescono ad alimentare la domanda interna; tacendo sul record di lavoratori in cassa integrazione, occupati solo ai fini dei rilevamenti statistici; non parlando del boom degli inattivi e della curva calante delle persone in età lavorativa; persone, queste, che escono dai calcoli occupati/disoccupati; non considerando, infine, il dato più preoccupante, ovvero il calo delle ore complessive lavorate. Purtroppo non ci voleva una sfera di cristallo per prevedere tutto questo, avendo il Governo Meloni scelto di applicare l'austerità più dura che si ricordi dai tempi del Governo Monti. Una scelta di campo politica sorprendente considerando che stiamo parlando di un Governo di destra che ha scelto di ricamare sulla retorica («non disturbare chi vuole fare») ma che nei fatti ha abbandonato il mondo produttivo. Per giunta piegandosi con colpevole arrendevolezza a un Patto di stabilità scritto in Germania, dannoso per le imprese, i lavoratori e le famiglie italiane.

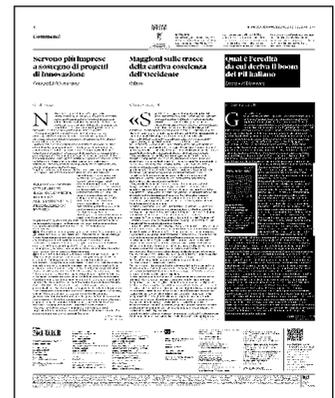
Capogruppo M5S al Senato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MARCO FORTIS SUL SOLE 24 ORE DEL 25 SETTEMBRE

Il professor Marco Fortis ha analizzato la crescita del Pil italiano, innalzata in modo significativo nel 2021 e 2022, soprattutto – scrive l'economista – grazie all'«eredità Draghi».



Daniele Iudicone: sono già 200 le comunità energetiche. Come realizzarle, quali i vantaggi

# L'energia (quasi) fatta in casa

## Obiettivo: il 15% del fotovoltaico nei prossimi 6 anni

DI CARLO VALENTINI

«La transizione energetica, con lo sviluppo delle energie rinnovabili, ha bisogno di investimenti, anche esteri, ma per promuoverli occorrono direttive chiare e certe sull'iter di realizzazione degli impianti. La confusione vissuta con il Superbonus nel susseguirsi di tre diverse legislature e il relativo blocco dei crediti a opere in corso ha creato problemi enormi e ridotto la percezione di affidabilità economica del nostro Paese, soprattutto agli occhi degli operatori esteri, oltre a mettere in difficoltà gli operatori nazionali. Servono trasparenza, stabilità normativa e una comunicazione chiara da parte delle istituzioni. È cruciale poi investire sulla formazione delle figure professionali che gravitano nel settore. Installatori e manutentori sono figure centrali per la transizione energetica del Paese, ma ad oggi la loro presenza è insufficiente a coprire la domanda».

**Daniele Iudicone**, 46 anni, laurea in gestione d'impresa, è co-founder di Imc Holding, sede a Roma, che opera nel settore luce e gas anche coi marchi *Fotovoltaico Semplice* (kit residenziale chiavi in mano che impiega moduli fotovoltaici e batterie di accumulo interamente prodotti in Italia) e *Su-Misura* (rivolto alle aziende). Il gruppo è partner di Enel Green Power e lo scorso anno ha fatturato 16 milioni, con 2895 Kw di energia green installati e 70 dipendenti. Adesso è in prima fila nello sviluppo delle comunità energetiche.

**Domanda. A che punto sono le comunità energetiche in Italia?**

**Risposta.** Ci sono circa 200 comunità energetiche nel Paese. Alcune sono nate anni fa, sotto forma di cooperative, che condividono l'energia elettrica prodotta da grandi impianti fotovoltaici. Ma occorrerà almeno un anno per vedere realizzati i primi esempi di comunità formulate sulla base del decreto attuativo dello scorso gennaio, destinato ad attrarre nuovi consumatori e nuovi produttori. Già la scorsa estate vi è stata

una svolta positiva grazie a questo decreto.

**D. Quale ruolo potranno avere le comunità nella transizione energetica?**

**R.** Consentiranno di ridurre i prelievi energetici dalla rete e contrastare la povertà energetica. Costituiscono un'occasione di riscatto per i territori e un modo per favorire l'accettazione, a livello locale, dei grandi poli industriali, che potranno ricambiare l'ospitalità, fornendo in cambio energia pulita. Sulla base delle indicazioni del decreto attuativo di gennaio si potranno raggiungere 12 GW di energia pulita proveniente dalle comunità energetiche da qui al 2030, contribuendo per il 15% circa al raggiungimento dell'obiettivo di sviluppo del solare fotovoltaico entro i prossimi sei anni.

**D. Se abito in un condominio cosa devo fare per partecipare a una comunità energetica?**

**R.** La modalità di autoconsumo collettivo, ovvero la comunità energetica per i condomini, non richiede di rivolgersi al notaio per l'istituzione della comunità e non è richiesta l'approvazione all'unanimità da parte dei condomini per la realizzazione dell'impianto rinnovabile. Le unità immobiliari che decideranno di dotarsi dell'impianto diventeranno prosumer, con il doppio vantaggio di godere di energia pulita a costo zero e guadagnare su quella immessa in rete, oltre agli incentivi del GSE (Gestore Servizi Energetici, soggetto che effettua attività di verifica e controllo, interamente partecipato dal ministero dell'Economia). Nei Comuni fino a 5000 abitanti, grazie ai fondi del Pnrr, è previsto un ulteriore incentivo: 40% a fondo perduto per la realizzazione degli impianti rinnovabili.

**D. E se invece faccio parte di un'associazione o altro?**

**R.** Il punto di partenza è sempre la creazione di una comunità energetica aperta a tutti, privati, istituzioni, piccole imprese, associazioni e centri ecclesastici. Chiunque possieda un'utenza elettrica può accedere alla comunità, come consumatore o come produttore di energia.

**D. A quanto ammonta il costo?**

**R.** Il costo dell'impianto varia in base alla potenza installata, vi è da aggiungere la parcella del notaio (un migliaio di euro) e le pratiche di registrazione al GSE (un altro migliaio di euro).

**D. Quali sono le regole di una comunità energetica?**

**R.** Deve avere una percentuale del 55% di energia autoconsumata all'interno della rete nelle ore di funzionamento dell'impianto fotovoltaico. La gestione è molto semplice: vengono installati dei meter, sia sull'impianto fotovoltaico, sia sui contatori, che dialogano con il GSE tramite il canale Chain2. Esistono poi delle App che mostrano in tempo reale quanta energia viene prodotta e consumata. Ogni 6 mesi il GSE invia al referente della comunità il resoconto coi relativi incentivi. Spetterà al referente ripartire questi ultimi tra i diretti interessati. Questa operazione può essere svolta in autonomia o avvalendosi di una società esterna.

**D. Come risolvere il problema dell'accumulo dell'energia rinnovabile?**

**R.** Il problema dell'accumulo è quasi risolto. Oggi vi sono batterie di accumulo che immagazzinano il surplus energetico prodotto. Pensiamo a tante piccole batterie connesse alla rete elettrica, decentralizzate e dislocate in ogni parte del territorio, non a un'unica gigante cabina di accumulo che graverebbe sulla rete elettrica. Poi nelle comunità il 55% dell'energia prodotta deve essere consumata negli orari in cui gli impianti fotovoltaici sono in funzione. Questo garantisce un'ottimizzazione del consumo, della produzione e dello stoccaggio dell'energia, senza andare a gravare sulla rete e sulle batterie, che saranno cariche il giusto per poter consentire il funzionamento delle utenze nelle ore serali. La comunità energetica crea un match perfetto tra domanda e offerta.

**D. Cosa comporta l'ingresso dei grandi gruppi, per esempio l'Enel, nel settore?**

**R.** Grandi e piccoli gruppi hanno interesse ad avere rapporti con le comunità perché nel futuro rappresenteranno

una delle modalità più diffuse per il consumo di energia elettrica rinnovabile. I grandi gruppi contribuiranno a dare maggiore visibilità alle comunità e quindi potranno svolgere una funzione di volano.

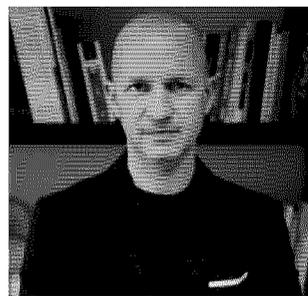
**D. Qual è la situazione negli altri Paesi europei?**

**R.** In molti Paesi sono una realtà consolidata. Il concetto delle comunità proviene da un input della Ue contenuto in una direttiva del 2018 che ne incentiva la creazione. L'Italia è partita in ritardo di qualche anno rispetto agli altri Paesi. Adesso si tratta di recuperare il terreno perso.

**D. Perché la liberalizzazione non ha fatto diminuire sensibilmente il prezzo della bolletta energetica?**

**R.** Ciò che impatta davvero sulla spesa totale di famiglie e aziende non è il costo dell'energia acquistata nel libero mercato, al quale le varie utilities applicano un onere minimo, bensì gli oneri di trasporto e dispacciamento, oltre alle imposte. Quindi c'è una rigidità di fronte alla quale si ritrovano tutte le compagnie energetiche, indipendentemente dal loro nome o dalla loro grandezza.

— Riproduzione riservata —



Daniele Iudicone

## Riparte l'Osservatorio sull'equo compenso

Una relazione sui modelli «standard» di convenzione adottati, il resoconto su un (eventuale) adeguamento del codice deontologico, nonché un rapporto sui possibili provvedimenti disciplinari disposti: è quel che l'Osservatorio nazionale sull'equo compenso ha chiesto nel corso di una video riunione, ieri pomeriggio, a Consigli nazionali e associazioni professionali di inviare al ministero della Giustizia «entro il 15 ottobre». E, una volta radunate tutte le informazioni sulla messa in opera della legge sulla giusta remunerazione dei lavoratori autonomi (49/2023, in vigore dal 20 maggio dell'anno scorso), l'organismo del dicastero le farà confluire in un documento che verrà illustrato, come la disciplina prevede, alle Camere. Non più, però, il 30 settembre (data troppo vicina, visto che l'Osservatorio si è insediato nello scorso mese di marzo e, finora, è stato convocato, includendo l'appuntamento di ieri, soltanto tre volte), ma a fine anno.

Alla riunione di ieri, a quanto apprende *ItaliaOggi*, era presente anche il viceministro della Giustizia con delega alle professioni Francesco Paolo Sisto che ha posto l'accento sull'esigenza di sciogliere quanto prima il «nodo» dell'altolà espresso nei mesi scorsi dall'Anac (Autorità anticorruzione) che si era rivolta al governo, sostenendo che l'equo compenso sarebbe alieno al decreto legislativo 36/2023, il Codice dei contratti pubblici. E che, perciò, quest'ultima normativa «prevarrebbe rispetto alla legge 49». Un'impostazione, questa, aspramente contestata dalle categorie dell'area tecnica, «in primis» dal Consiglio nazionale degli ingegneri, contrario a quella che ha definito, in una recente missiva all'Esecutivo, «una violazione palese della norma», nonché un «terribile rallentamento della realizzazione delle opere». Interpellato sui documenti da sottoporre a via Arenula, infine, il consigliere nazionale dei commercialisti Pasquale Mazza riferisce che, a oggi, dagli Ordini locali non è giunta notizia di provvedimenti disciplinari per la mancata osservanza della legge sull'equo compenso.

**Simona D'Alessio**

© Riproduzione riservata



# Debito su per tre anni fino al 138,3%

## Il Piano dei conti

Deficit in calo al 2,7% nel 2026: 40 miliardi l'anno l'eredità del superbonus

Extraprofiti: banche pronte a garantire un contributo temporaneo

Prime luci sulla legge di Bilancio. Ieri nell'incontro Governo-parti sociali confermato il taglio di cuneo fiscale e Irpef. I numeri del Mef indicano debito in crescita per tre anni fino al 138,3% del Pil e deficit in calo al 2,7%. Banche pronte a un contributo temporaneo alla manovra.

**Serafini e Trovati** — a pag. 8

# Debito su al 138,3% nel 2026, deficit in picchiata fino al 2,7%

**Piano dei conti.** Correzione imposta da 40 miliardi annui di eredità da Superbonus fino al 2027. Obiettivi di crescita al +1,2% nei prossimi due anni. Anche la spending nelle riforme per la Ue

### Gianni Trovati

ROMA

Chi avesse visto nei numeri diffusi lunedì dall'Istat l'archiviazione dei colpi del Superbonus sui conti dello Stato si dovrà ricredere quando leggerà le cifre del Piano strutturale di bilancio. Nel nuovo programma di finanza pubblica, che ovviamente tornerà in Consiglio dei ministri domani nonostante le voci contrarie dei giorni scorsi, il quadro programmatico indicherà un debito pubblico in salita ancora più rapida del previsto nel suo rapporto con il Pil per altri tre anni. Il 2024 si dovrebbe chiudere con un passivo al 134,8% del Pil, solo due decimali più alto (invece dei cinque previsti dal Def di aprile) rispetto al 134,6% calcolato dall'Istat per il 2023, grazie alla corsa delle entrate. Ma presto le lancette del debito torneranno a salire in modo deciso, e dovrebbero portarsi al 137,1% nel 2025 e al 138,3% nel 2026. Poi il decollo termina, e dal 2028 ricomincia la discesa.

Le cifre finite ieri sul tavolo del confronto a Palazzo Chigi fra il Governo, rappresentato dal ministro dell'Economia Giorgetti e dal sottosegretario Mantovano, e le parti sociali sono appunto figlie di Superbonus e affini. Che

nei calcoli aggiornati dal ministero dell'Economia peseranno sul debito pubblico per circa 40 miliardi l'anno fino al 2027, quando inizierà il dimagrimento deciso di quell'eredità. Proprio il fatto di essere figlia del passato rende questa nuova risalita del passivo, più decisa rispetto a quella indicata dal Def dove nel 2024-26 cumulava 2,5 punti contro i 3,7 che totalizzerebbe nel nuovo quadro, digeribile agli occhi della Commissione Ue, che nell'esame del nuovo Piano di bilancio strutturale si concentrerà sul deficit, frutto invece delle scelte di oggi e di domani. E lì la discesa appare netta.

Il disavanzo si dovrebbe fermare quest'anno al 3,8% del Pil, molto più giù del 4,3% messo a preventivo dal Def ancora grazie alla vivacità delle entrate, per poi planare al 3,2% nel 2025 e al 2,7% nel 2026. Sotto, non di poco, al 3%, come anticipato dal Mef nei giorni scorsi. L'architettura poggia su un obiettivo di crescita che rimarrebbe al +1,2% sia il prossimo anno, tasso già scritto nel quadro tendenziale dell'ultimo Def, sia nel 2026 quando invece la vecchia tabella riportava un +1,1 per cento.

L'ambizione al momento non può andare oltre. Perché la congiuntura internazionale non aiuta e perché l'esigenza di non spingere ulteriormente il

debito e di rientrare in fretta nei parametri più ordinati di deficit determinerà in autunno una manovra correttiva (nell'ordine dei 12-13 miliardi l'anno, com'è ormai chiaro con l'allungamento a 7 anni del percorso di aggiustamento) fondata su tagli di spesa, come ha spiegato Giorgetti alle parti sociali. La spesa primaria netta, il nuovo parametro cardine dei vincoli comunitari riformati, salirà nel 2025 solo dell'1,2%, per crescere dell'1,5% e dell'1,6% nei due anni successivi centrando così la media triennale del +1,5% anticipata nei giorni scorsi. Nel confronto di ieri il Governo ha confermato l'obiettivo di farmantenere il ritmo del Pil alla spesa sanitaria, che quindi dovrà crescere più della media imponendo ad altre voci cure più drastiche. Anche la spending review entrerà insieme a fisco, giustizia civile, concorrenza e Pa nel pacchetto degli impegni sulle riforme indispensabili a ottenere il via libera alla correzione dei conti in 7 anni anziché nei 4 ordinari.

Oltre alla correzione dei conti, lo sforzo principale della manovra in arrivo sarà la conferma di decontribuzione e Irpef a tre aliquote, in forma non più temporanea ma strutturale come già spiegato da Giorgetti e come imposto dalle regole Ue. Qualche risorsa in più

dovrebbe arrivare anche per il pubblico impiego, portando al 6% gli aumenti offerti dal rinnovo contrattuale 2022/24 ora sul tavolo negoziale, mentre sulle pensioni si punta a confermare tutto il sistema attuale, con i meccanismi di

flessibilità in uscita ma anche con le fasce di indicizzazione che altrimenti sarebbero tramontate a fine anno. Le prospettive, insomma, appaiono parecchio impegnative: ma non contemplanò au-

menti di tasse perché la crescita delle entrate, ha spiegato Giorgetti, sarà affidata solo alla lotta a evasione ed elusione, oltre che naturalmente alle performance dell'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI CHIAVE**

**1,2%**

**La crescita**

Nel Piano strutturale di bilancio a medio termine che tornerà domani al Consiglio dei ministri per essere approvato l'8 ottobre dalle Camere il Governo dovrebbe fissare l'obiettivo di crescita al +1,2% sia per il 2025 sia per il 2026. La manovra, che confermerà decontribuzione e Irpef a tre aliquote, sarà del resto correttiva e non espansiva, per ridurre il disavanzo

**3,2%**

**Il deficit 2025**

La correzione dei conti partirà da un deficit 2024 al 3,8%, non più al 4,3% indicato dal Def di aprile grazie all'aumento delle entrate superiore alle previsioni. Per il 2025 il disavanzo dovrebbe scendere al 3,2%, per arrivare nel 2026 al 2,7%. A determinare questi risultati sarà il freno tirato alla spesa netta primaria, che dovrebbe salire solo dell'1,2% l'anno prossimo e dell'1,5% e 1,6% nei due successivi

**134,8%**

**DEBITO-PIL NEL 2024**

Il 2024 si dovrebbe chiudere con un debito al 134,8% del Pil, solo due decimali più alto rispetto al 134,6% calcolato dall'Istat per il 2023

